

La cooperativa « bonomiana » nel Senese

Venti persone saranno incriminate per le « zolle d'oro »?

Da due anni la magistratura sta indagando: ora l'istruttoria dovrebbe concludersi

Dalla nostra redazione FIRENZE, 2.

Si annuncia prossima la chiusura della istruttoria per lo scandalo delle « zolle d'oro », che due anni fa attirò l'attenzione del paese sulle speculazioni che si sono innestate nella crisi dell'agricoltura italiana. Il giudice istruttore, dottor Cantagalli, del Tribunale di Firenze, dovrebbe terminare il suo lavoro per la fine di luglio. Si dice che la conclusione dell'istruttoria porterebbe all'incriminazione di una ventina di persone, tra le quali alcuni alti funzionari dell'Istituto di Credito Agrario e di altre simili organizzazioni creditizie implicate nell'affare.

Se le indagini arriveranno ora in porto saranno trascorsi due anni da quando il processo istruttorio ebbe inizio: molto tempo, tanto che non pochi interessati hanno ad un certo punto sospettato un ritardo non casuale dell'istruttoria, hanno pensato alla possibilità di un insabbiamento di un processo che si presentava particolarmente scottante per alcuni pezzi grossi. In realtà — a quanto si è potuto apprendere — l'istruttoria era stata affidata prima ad un altro magistrato, il dottor Romani dello stesso Tribunale di Firenze poi promosso; il passaggio delle carte procedurali ad un magistrato all'altro ha forse fatto perdere del tempo. Altro tempo, molto probabilmente, è trascorso per colpa della cortina di omertà che sicuramente cerca di proteggere alcuni personaggi, i cui nomi, per un verso o per l'altro, sono collegati a questa storia.

Lo scandalo delle « zolle d'oro » esplose due anni fa, nel maggio del 1962, quando le manette dei carabinieri si strinsero ai polsi del professor Alessandro Massaccesi, ex ispettore regionale dell'Agricoltura, del dottor Antonio Bologna, perito del Melior Consorzio, del dottor Giorgio Mattei, ex concessionario di vasti possedimenti in Tripolitania, del geometra Nesi (tutti adesso in libertà). Ma sei anni prima, il 26 maggio del 1956, la Federazione senese del Pci aveva stampato sul proprio settimanale «Unità e Lavoro», una documentata accusa su quanto stava accadendo.

Era — quella denunciata dai comunisti senesi — la storia della cooperativa « bonomiana » di Querceto, ove erano stati fatti affluire dalla Dc e dalla Coltivatori, contadini di altre regioni reclutati con l'allettante offerta di un pezzo di terra in proprietà. In realtà, quando quei contadini giunsero sul posto, trovarono che i poderi erano stati depredati di ogni attrezzo di lavoro, erano stati privati del bestiame, erano insomma ridotti a « nuda terra » o poco più.

Ma la sorpresa più forte per i contadini, venne quando si trattò di stabilire il prezzo della terra. Attraverso perizie di comodo si giunse a stimare quelle zolle il doppio del loro vero valore ed anche di più: i contadini si trovarono (e si trovano tuttora) nella condizione di pagare cifre impossibili. Chi intascò molti dei milioni anticipati dagli istituti di credito in base ad una legge, quella per la formazione della piccola proprietà contadina? Chi intascò, ossia, la differenza tra il prezzo vero pagato dagli intermediari vecchi padroni, e il prezzo imposto ai contadini ed accettato? A questa domanda dovrà rispondere il prossimo processo.

Quello che è certo è che alte personalità erano al corrente della questione e non mossero un dito. Dopo la denuncia del settimanale comunista il sen. Giuseppe Trabucchi scrisse una lettera al professor Giordano Dell'Amore, presidente delle Casse di Risparmio Lombardo e del Mediocredito (quest'ultimo istituto interveniva per finanziare gli acquisti delle « zolle d'oro ») nelle quali si affermava che tra i periti inviati dal ministero dell'Agricoltura ve ne era uno notoriamente senza vista, il quale evidentemente si limitò a firmare stime già preparate. In questa lettera Trabucchi scriveva a Dell'Amore: « Altro

non posso dirti. Certo le informazioni che ti do possono essere confermate da chi a Siena conosce situazioni e persone. Qualcuno di costoro — scriveva sempre Trabucchi — mi dice che teme che la corruzione arrivi più in là di quello che sia lecito credere... »

Appelli ad un intervento statale vennero inviati a Fanfani e a Segni anche da organizzazioni e personalità cattoliche senesi. Il parroco di Mensana scriveva: « Intervente in nome di Dio ». Un contadino inviò a Fanfani una lettera nella quale si diceva: « Siamo ottimi cristiani in mezzo ad una zona rossa. Ci trattiamo tanto per

il nostro disseto economico, ma molto di più per essere stati noi truffati e delusi dalle organizzazioni del governo stesso, quindi dai nostri stessi ideali (siamo tessere della Democrazia Cristiana e della Federazione coltivatori) ».

Si discute molto, in questi giorni, di come vengono spesi « i soldi degli italiani », ossia dell'uso delle finanze pubbliche. Il processo delle « zolle d'oro » potrà fornire a questo proposito elementi veramente illuminanti. Anche per questo motivo i contadini direttamente interessati e con loro l'opinione pubblica si augurano che il processo si faccia al più presto.

Otto pastori sardi messi alla disperazione dal trattamento usato loro dall'« Opera pia monsignor Bartolomasi »

Trasferitisi nel Lazio dalla Sardegna rischiano di finire sul lastrico - Una storia italiana



Il nostro redattore a colloquio con alcuni dei pastori minacciati di esser privati del loro bestiame.



Una delle capanne in cui vivono a Passo Corese i pastori sardi

1300 pecore all'asta: « equo canone » proibito a Passo Corese

Dal nostro inviato

PASSO CORESE, 2.

Otto pastori sardi sono alla disperazione. Arrivarono nel Lazio, a 40 chilometri dalla capitale, tre anni fa: cercavano un pascolo meno misero e più sicuro di quelli che si trovano nelle loro terre. Ora stanno per perdere tutto: 1300 pecore e 26 mucche. Per loro sfortuna sono caduti nei meandri della carta bollata e di cause non se n'intendono, sanno fare i pastori basta. Per la carta da bollo e le citazioni, inozze, sembrano nati gli ecclesiastici dell'Opera monsignor Bartolomasi, che ingiustamente pretendono da questi lavoratori oltre dieci milioni e che sono riusciti a far mettere all'asta tutto quello che i pastori hanno: pecore e mucche.

L'asta, come avverte l'avviso economico di un giornale della capitale, avrà luogo sabato prossimo, 6 giugno. L'avvocato ha detto che non c'è più nulla da fare. Oppure, si può ricorrere a questi poveretti, arriva qualche compenso, qualcuno che capisce di carta da bollo, che tenta di portare fiducia. Un sacerdote, anche lui amico di questi pastori, ha tentato di mettersi in contatto con l'Opera monsignor Bartolomasi. Gli hanno risposto che l'amministratore non c'era. Egli ha dichiarato ugualmente di infondere fiducia: « Forse all'ultimo momento... Sperate... »

Ma i pastori non hanno più la forza di sperare. Il « miracolo economico » li ha fatti fuggire dalla povertà delle loro terre, ma qui è andata peggio che in Sardegna. E ora ne hanno abbastanza: « Che possiamo fare », dicono. « Oramai è deciso che la causa andrà per il suo corso. Difenderemo le nostre bestie con gli armi a costo di morire. Ma anche questo non serve: verranno i carabinieri, ci manterranno via. E resteremo senza nulla. Di ricominciare non abbiamo la forza, né i mezzi ». Chi ha visto « Banditi a Orpello » si rende forse conto della situazione disperata di questi uomini.

Dalla Sardegna erano partiti in 18: quasi tutti parenti tra loro. Avevano 1500 pecore. Arrivarono nel Lazio nel 1961. Trovarono un coraggioso, un funzionario del ministero dei Trasporti, il quale aveva avuto in concessione, per circa 14 milioni l'anno, un fondo che l'Opera monsignor Bartolomasi, pagava al ministero della Sanità circa 9 milioni l'anno. Il funzionario ministeriale, un certo Eugenio Pinna, ora promosso ispettore, affidò il fondo ai pastori, a mezzadria. In breve si accorse che quanto poteva ricavare non sarebbe bastato nemmeno a pagare l'affitto ai sacerdoti e si tirò indietro, lasciando la terra — circa 420 ettari — ai pastori.

Nel giugno 1962 il Parlamento varò la legge sull'equo canone. I pastori sardi chiesero immediatamente un parere al Tribunale, per sapere quale fosse il giusto prezzo che essi dovevano pagare per l'affitto del fondo. La Difesa, come si fece attendere. Nel Lazio, e più precisamente nella zona di Passo Corese, i fondi rustici non dovevano essere affittati a un prezzo superiore alle 9 mila lire ad ettaro. I pastori avrebbero dovuto quindi pagare 3 milioni 780.000 lire l'anno. Avevano già sborsato 10 milioni, ma non pretesero la restituzione come era loro diritto: si limitarono a prendere contatti con i sacerdoti dell'Opera monsignor Bartolomasi, invitandoli a diminuire il canone d'affitto e a rivalersi sul ministero.

L'Opera don Bartolomasi, per tutta risposta, ribadì il contratto con la Difesa e citò in giudizio i pastori, chiedendo circa 10 milioni di canoni arretrati: la legge sull'equo canone con efficacia del 1961 in poi — non aveva più alcun valore. I pastori si costituirono davanti al Tribunale civile, chiedendo che il ministero della Difesa affittasse direttamente a loro il fondo rustico al canone indicato dal Tribunale. « Noi », dissero questi lavoratori — siamo coltivatori diretti: il bestiame è nostro, siamo noi che pascoliamo, perché dobbiamo pagare tanti milioni l'anno a chi fa solo da intermediario fra noi e il ministero? »

La vicenda dei pastori sardi — ora rimasti in otto — è tutta qui: una storia tipicamente italiana. I pastori erano arrivati pieni di speranze nel Lazio, insieme con altri duemila sardi, i quali hanno portato circa 300 mila ovini.

Sono fuggiti dalla Sardegna, dove il « miracolo » li aveva ridotti alla fame, diminuendo i miti misteri guadagnati sulla vendita del formaggio e del latte. Qui si sono scontrati nella carezza dei preti e dei ministri e nella giustizia, nella quale però ancora sperano. Ci sarà chi interverrà in tempo?

Andrea Barberi

Accertate gravi responsabilità per la sciagura della Valnerina

LA STRADA HA UCCISO

Il Genio Civile non eseguì un progetto per l'eliminazione di una strettoia su un ponte — L'ANAS non provvide alla segnaletica necessaria — La ricostruzione dell'incidente in cui persero la vita due persone e quattro familiari rimasero una notte prigionieri nell'auto coi cadaveri

Dal nostro corrispondente

TERNI, 2.

Gravi responsabilità emersero dalle inchieste avviate per far luce sulla tragedia stradale della Valnerina, avvenuta la notte del 1. maggio scorso: una « Giulietta » finì nella scarpata sottostante il ponte che congiunge le due province umbre e per tutta la notte, accanto ai cadaveri di due uomini — Ivano Spolverini e Antonio De Stefano — rimasero gravemente feriti e imprigionati nei rottami due bimbi e due donne, ancora ricoverati all'ospedale di Terni.

Dai primi accertamenti, condotti dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Marino Colacci, coadiuvato dall'ing. Luigi Corradi, da una commissione d'inchiesta ministeriale. I due avvocati che rappresentano i familiari delle vittime e da una commissione dell'ANAS, sono emersi gravi responsabilità che riguardano le condizioni della strada cui senza dubbio va fatta risalire la causa del sinistro: è stato accertato che prima del punto in cui la strada si restringe bruscamente per imboccare il ponte manca ogni segnale di pericolo e che il ponte stesso non fu costruito come previsto dal progetto.

Il progetto, approntato dalla Amministrazione provinciale di Perugia, prevedeva infatti la costruzione di un ponte sul fosso affluente del Nera di dimensioni analoghe a quelle della strada la cui larghezza avrebbe dovuto essere aumentata. Da detta appaltatrice funzionava il Genio civile di Perugia, che consegnò la strada ultimata nel '59 all'ANAS, prese allora in consegna la strada, senza rilevare che il ponte si restringeva di tre metri, per di più in curva, rispetto alla larghezza della carreggiata stradale.

Questi i fatti, che sono altrettanti capi d'accusa. Perché il Genio Civile non eseguì il progetto così come era stato previsto dalla Provincia? Perché l'ANAS, dopo aver accettato il fatto compiuto, ha per di più trascurato di mettere la segnaletica che indicasse il pericolo di strettoia? E perché, infine, il ministro Pieraccini ha incluso come consulente nella commissione ministeriale un dirigente dell'ANAS, che evidentemente è parte in causa nella inchiesta?

Sentenza nulla: un giudice non ha firmato (come Mastrella?)

MILANO, 2.

La prima Sezione della Corte d'Appello di Milano, chiamata a giudicare l'imputato Nicola Gregorace che aveva accollato un rinviale, ha deciso l'annullamento della sentenza di primo grado. Il motivo: mancava in calce alla sentenza la firma di uno dei magistrati giudicanti.

Il processo dovrà quindi essere interamente rinnovato. La sentenza è assai interessante e di attualità. Il caso, infatti, è assai simile a quello di Cesare Mastrella che si celebra in questi giorni a Perugia. Dinanzi a questa Corte, infatti, l'avvocato Sotgiu sosterrà che la sentenza di condanna del Mastrella è nulla, perché manca la firma del dottor Aldo Biasi, membro del collegio giudicante di Terni.

Inchiesta del governo sull'epidemia di Aberdeen

LONDRA, 2.

Il governo britannico ha deciso oggi di aprire una inchiesta sull'epidemia di paratifo che ha colpito sino a questo momento 27 persone nella città scozzese di Aberdeen.

Michael Noble, segretario di Stato per gli affari scozzesi, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che l'inchiesta sarà condotta da una personalità politicamente indipendente.

L'epidemia di paratifo di Aberdeen è il più grave avvenimento in Gran Bretagna dal 1937, quando vi furono 330 casi di questo morbo nel sobborgo londinese di Croydon.

Noble ha detto che l'origine della epidemia di Aberdeen è tuttora un mistero, benché vi siano fondati sospetti suggeriti dal reperimento di carne in scatola prodotta 13 anni fa e venduta recentemente in città. Sino a oggi, dei 27 casi, uno è stato mortale.

Al largo del Perù Ammutinato un equipaggio olandese

LIMA, 2.

Un ammutinato è scappato a bordo del piroscafo olandese « Pacaya Rotterdam » il capitano van Veleem è attualmente prigioniero dell'equipaggio.

La notizia, che indubbiamente procurerà una enorme sensazione negli ambienti della marineria di tutto il mondo, è stata ricevuta tramite un messaggio radio dalla stazione portuale di Callao, in Cile.

« Il capitano è stato destituito dal comando », diceva il messaggio.

Veniva immediatamente avvertita la stazione radio del porto di Valparaiso, verso il quale la nave olandese era diretta. E qui che le competenti autorità accertarono come in realtà si sono svolte le cose.

Sembra però che all'origine di tutta la vicenda vi sia un affare connesso al contrabbando. Quando il piroscafo era ancora ormeggiato a Callao uno dei motoristi avrebbe tentato di pugnare un marinaio cileno, colpevole appunto di aver denunciato alla polizia un traffico illegale di sigarette.

Si ignora se il capitano abbia preso posizione a favore del marinaio cileno o del proprio dipendente. L'attestamento dell'equipaggio del « Pacaya Rotterdam » però lascia intendere che il comandante abbia optato per la prima ipotesi.

I marinai ammutinati sono trentadue. Nel caso che il loro gesto venga riconosciuto ingiustificato essi rischiano gravi pene.

Arrestato a Roma Per vendetta bombe nei distributori

Per vendicarsi di presunti torti ricevuti, l'ex consigliere d'amministrazione della società AvioGas (distributrice di carburanti) aveva deciso di far passare tempi duri ai suoi vecchi colleghi. Aveva cominciato con le minacce, con il ricatto, poi aveva fatto saltare alcune pompe di benzina della ditta in Calabria, nel Lazio e alle porte di Roma. Lo hanno arrestato ieri i carabinieri in uno dei suoi appartamenti: Giuseppe Lamanna (39 anni, piazza Vergerio 73) è infatti ricco tanto che non si capisce come gli sia venuto in mente di chiedere soldi alla « AvioGas ».

La storia è cominciata qualche mese fa. Al direttore della sede di Reggio Calabria arriva una lettera minacciosa: « Se non ci dai 50 milioni, facciamo saltare i tuoi impianti ». Il direttore non paga, pensando a uno scherzo e le pompe di benzina cominciano a saltare sul serio. Prima a Vibo Valentia, poi a Reggio Calabria, a Viterbo, a Lazzaro, a Laterza, a Roma Gravi i danni. Le denunce sono cominciate ad arrivare sui tavoli dei carabinieri.

Frenetiche indagini in Calabria danno presto buoni risultati. Vincenzo Palmetto, Domenico Pardea, Giovanni Arena vengono arrestati. Uno dei tre, è evidente, ha fatto poi il nome del capo. E con la « soffiata », la grossa sorpresa: il « cervello » della banda è ricchissimo, è l'ex consigliere d'amministrazione della società: ha architettato tutta l'azione, solo per fare un dispetto ai dirigenti della società che lo avevano estromesso. Lo hanno preso in casa: « Seasco chi ha fatto la spia — ha detto con i terzi ai polsi — gli faccio passare un guaio ».

Le fedine ripulite

VENEZIA — Per truffa è stato condannato a cinque anni di reclusione l'ex cancelliere del tribunale Romano Felice Esoli, con la collaborazione di due altri individui, ha svolto per un certo periodo una proficua attività: quella di ripulire le fedine penali di diversi pregiudicati.

Il museo di Dallas

DALLAS — Verrà trasformato in museo il « Texas school book depository », di Dallas il progetto, dopo il Memorial Institute, di recente costituito, prevede tra l'altro che il museo venga intitolato al defunto presidente Kennedy. E' noto che secondo la tesi ufficiale sull'assassinio del giovane presidente USA — i colpi mortali furono sparati proprio dal « Book depository ».

Un uomo da un milione

LONDRA — I dirigenti del gruppo di compagnie metalmeccaniche « Caen » hanno stipulato un'assicurazione sulla vita del loro presidente, Leonardo Matchman, per un milione di sterline (175 milioni di lire), all'insaputa di quest'ultimo Matchman, quando è stato informato della cosa, ha dichiarato: « Ora, se chiedono a mio vantaggio ogni volta che partirò. Da parte sua un dirigente ha dichiarato: « Non si può chiedere ad un uomo se vuole essere assicurato per un milione di sterline, perciò lo abbiamo informato quando l'assicurazione era già contratta. Per il gruppo Matchman vale un milione di sterline ».

La trippa migliore

CAEN — La giornalista Christina Couronner ha vinto il premio della « categoria massaie » all'annuale concorso per la migliore trippa alla maniera di Caen. I concorsi in questa città nell'ambito delle « giornate oastro-nomiche di Caen ». Christina Couronner, che vive a Caen, ha trionfato su un centinaio di concorrenti, in un'occasione massaie, che avevano cucinato in tutto circa due quintali di trippa. E' stata questa la prima volta che al celebre concorso, in precedenza riservato ai « marials », ai pasticciotti, ai peritori di trippa, ed agli abiteratori, sono state ammesse le donne, e diciassette componenti della giuria hanno però riconosciuto quest'anno ad assegnare il premio per « la migliore trippa del mondo ».

VACANZE LIETE

<p>RIMINI - S. GIULIANO - HOTEL REGENT - Telefono 27169 - Dirett. spiaggia - tutte camere servizi - ascensore - trattamento eccellente - autoparco - Bassa 1800 - primi luglio 2400 - Alta 2800 - tutto compreso.</p>	<p>RIMINI - PENSIONE BUCANEVE - Telef. 24055 - marina centro - al mare - moderni conforti - cucina geniale - Bassa 1400 - Alta 2200 - tutto compreso - Interpellateci.</p>
<p>VACANZE VERAMENTE TRANQUILLE! VESERBA - RIMINI - PENSIONE « LA FONTE » - Tel. 38411. Vicino alla rinomata spiaggia di SACRAMORA - cura gratuita dell'acqua. Ampio giardino ombreggiato e recintato, autoparco, cucina romagnola, cabine al mare. Prezzo convenientissimi. Bassa 1400 - Luglio 2000 - Agosto interpellateci. Gestione propria.</p>	<p>MIRAMARE RIMINI - PENSIONE VALLECHIARA, Tel. 30248. Dirett. mare - Posizione tranquilla, tutte camere acqua calda-fredda, cucina ottima, giuoco-sett. 1.300 - 1.15-7 L. 1800 - 16-7 e Agosto L. 2100 tutto compreso Nuova gestione. Interpellateci.</p>
<p>RIVAZZURRA RIMINI - PENSIONE VILLA TAMBURINI - Via Lecce, 20. Vicina mare, confort, cucina sana ed abbondante terrazza, autoparco. Giuoco-sett. 1.500 - Agosto 2000 - Settembre 1300. Tel. 30.128.</p>	<p>BELLARIA - HOTEL LE PLEIADI - Tel. 44636 - nuovo - vicinissimo mare - conforti - cucina eccellente - camere con e senza bagno - Bassa 1500/1800 - Dall'1 al 15/7 2000/2500 - 16/7-25 agosto 2500/2800 tutto compreso.</p>

IO VI SVELO IL MIO SEGRETO PER GUARIRE LA SETE!

L'AIRAN DEL BEBUNO

mezzo bicchiere di yogurt si completa con acqua e si aggiunge succo di limone. Non zuccherare.

YOMO BLU

gratis

potrete ricevere l'opuscolo « LINEA E SALUTE » scrivendo a: YOMO - PARCO RAVIZZA, 8/A MILANO

Due bicchieri al giorno tolgono la sete anche nel più torrido deserto.

XII FIERA CAMPIONARIA DI ROMA

Sorleggio giornaliero di rilevanti premi offerti dalle seguenti Ditte espositrici:

ALASIA (Torino-Roma) - OLEIFICIO DI ORZINUOVI - SAMOR (Orzinuovi-Roma) - EROS CUCINE (Roma) - FIORDOLIVA (Roma) - FOTOARREDO PAOLINI (Roma) - C. G. R. VISMARA - BROOKE-BOND (Londra-Roma) - JOSEPHINE DE SPAGNE (Trapani-Roma) - LOREN (Roma) - MAURA CREAZIONI (Firenze) - Società PIRELLI SAPSA (Milano-Roma) - KEROTHERM (Milano-Roma) - SAFIL-SAFILA (Ancona-Roma) - SCATENA GUGLIELMO (Roma) - OROLOGERIA LA MARTINE (Bolzano-Roma) - ARTIGIANATO ROMANO TAPPEZZIERI (Roma) - GERMINI RADIO (Roma) - DISTILLERIA MOCCIA (Ferrara-Roma) - OFFICINA FAZZINI & TACCONI lavori in acciaio (Roma) - CANTINA SOCIALE VINI TIPICI CALABRESI (Sanbiase-Roma)

ZONE DI PARCHEGGIO RISERVATE ALLA FIERA